

(Conto corrente colla Posta)

UN NUMERO CENTESIMI 5

ABONAMENTI :
 Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
 Semestre e trimestre in proporzione.
 INSERZIONI:
 In 4^a e 5^a pagina prezzi da convenirsi.
 DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
 CONTRADA MONTALTI — N. 24.
 I manoscritti non si restituiscono.
 Gli anonimi si cestinano.

il Cittadino

giornale della Domenica

AMMINISTRAZIONE
 POLITICA — LETTERATURA

La lettera del papa

La recente lettera del papa, a proposito della oramai lontana dissoluzione di vari Sodalizi clericali, è atto essenzialmente politico; e, come tale, esaminabile liberamente non solo da chi non si tenga astretto ad alcun vincolo religioso, ma da tutti i fedeli. L'infallibilità pontificia, per chi crede, non oltrepassa i limiti del dogma e delle sue solenni definizioni; questo è il concetto vero del Concilio che la sancì; e le arti di tutti i clericali politicanti, che si sforzano d'allargarne i confini e snaturarne il significato, non riusciranno ad illudere i credenti illuminati.

Atto politico dunque, e perciò atto liberamente discutibile: chi sostenesse il contrario non darebbe prova che di mala fede o d'ignoranza.

Nel pontefice romano sono incluse necessariamente due somme rappresentanze: l'una, molto più eccelsa, è quella che riguarda la sua alta funzione di capo d'una religione che è professata da parecchi milioni di credenti; e questa è segno di devota riverenza per coloro che a quella religione, non solo, diremo così, per stato civile, ma per convinzione, appartengono; e deve essere oggetto di rispettosa tolleranza per tutti gli altri. La seconda rappresentanza è quella di capo d'un dato ordine di idee politiche, le quali, per lungo tempo, equivalsero al più completo assolutismo e dispotismo in ogni parte d'Europa. Il legittimismo e l'assolutismo, non solo nei paesi cattolici, come la Francia, la Spagna, l'Austria, trovarono nel pontefice romano il più docile puntello; ma l'ebbero altresì — qualche volta a detrimento della stessa religione cattolica — tra i regnanti scismatici, come ne sono prova i buoni rapporti tra i papi e gli imperatori di Russia e le scomuniche lanciate contro i libri, fervidi d'ardore cattolico e patriottico, di Adamo Mickiewicz, che aveva solo il torto di difendere i diritti della nazionalità polacca contro la tirannide moscovita.

Da qualche tempo, specialmente sotto il pontificato di Leone XIII, il papato ha tentato di ammodernarsi, di conciliarsi con le nazionali libertà, almeno quando queste si mostrassero abbastanza fornite di forza. Così oramai si predica dal Vaticano che si può in Francia dai buoni cattolici non soltanto mostrarsi obbedienti al governo del proprio paese — la repubblica —, ma cooperare con esso, prendendo larga parte alla vita politica. Così nella Spagna non si eccita il clero ad essere, più che già non sia, amico al carlismo. Così in Germania ed in Austria, si cerca d'andar d'accordo con quei Governi costituzionali.

La tenace ostilità contro le ragioni nazionali, la parte di capo delle idee politiche reazionarie il papa se l'è oramai riserbata di fronte alla sola Italia; ed è in tale veste che esso parla mediante l'ultima sua enciclica.

A proposito di questa, vogliamo subito esporre una considerazione preliminare. Leone XIII asserisce che i recenti disordini accaduti in Italia, e più specialmente quelli di Milano, si debbono ai partiti estremi radicali — repubblicano e socialista, — e si duole che il Governo Italiano, invece di prendersela con quelli, abbia colpito alcune associazioni clericali, le più innocue, secondo lui, che potessero darsi.

Noi siamo da alcuni mesi testimoni dei processi che si svolgono davanti ai Tribunali comuni o militari; noi abbiamo visto con quanta larghezza, specialmente dai secondi, si siano distribuiti parecchi mesi, parecchi anni di carcere a povera gente sedotta o trovata incautamente nei tumulti, ed apparsa seguace della spinta data da capi dei partiti radicali. Abbiamo anche visto puniti con molto rigore alcuni di questi capi. Invece, ai clericali — se si toglie il caso di D. Albertario, sul conto del quale cosiddetto sacerdote solo la considerazione che ora è colpito dalla legge ci impone di temperare i giudizi — non è toccato altro che lo scioglimento di Associazioni (che avevano nei loro statuti il

proposito di attentare alla integrità nazionale) e l'incomodo di qualche visita al domicilio di preti e d'aristocratici che le presiedevano.

E, dopo ciò, può ripetersi ancora che il Governo non se l'è presa abbastanza coi radicali, ed ha molestato soverchiamente i clericali? Eh, via, ciò sa di bernese!

Ma, venendo alla sostanza dell'enciclica, in essa dobbiamo notare tre punti principali:

1°. Asserita necessità per il papato di vedersi restituita la sua indipendenza (leggi: potere temporale);

2°. Dichiarazione che i clericali non sono nemici del Governo;

3°. Loro impossibilità però d'appoggiarlo, se non restituisce l'indipendenza, ossia Roma per lo meno, al papa.

Il primo e il terzo punto si collegano insieme, e ne tratteremo poi. Quanto al secondo, come può dirsi che i clericali non sono nemici del Governo? Ma, in un Governo costituzionale, la funzione precipua, la base di tutto l'organismo è l'esercizio dell'elettorato politico. Chi fa aperta professione d'astenersene, chi, mediante le associazioni (alle quali poi col soccorso e col risparmio organizzato intende richiamare il maggior numero possibile di persone, specialmente i campagnoli ignoranti), cerca allargare sempre più il numero degli astensionisti mina la stessa base dello Stato e presta gesuiticamente il maggiore aiuto, che possa, agli elementi radicali e dissolutivi. Un parroco, quando anche lo volesse, non riuscirebbe certo a mandare i più timidi e morigerati suoi fedeli a dare il voto a qualche tribuno, a qualche rompicollo; ma fino a farli stare a casa, con la minaccia del peccato, della scomunica, aiutando anche la fiaccola italiana, ci riesce sempre un poco; ed è appunto in tal modo che egli può danneggiare il proprio paese, scemando perfidamente la forza degli elementi temperati.

Se, in altre nazioni, dove non è un potere morale, organizzato come l'ecclésiastico da noi, il quale faccia aperta propaganda d'astensione, può lasciarsi l'esercizio del voto allo spontaneo zelo dei cittadini, in Italia oramai — dove un potere religioso, disconoscendo la propria vera missione, impone a molti cittadini di non compiere il proprio dovere verso la patria — deve cercarsi qualche mezzo giuridico il quale possa contrapporsi a siffatta propaganda, e forse nessun altro se ne presta idoneo all'infuori del voto obbligatorio.

Venendo ora al primo punto, cioè se alla indipendenza del supremo capo sacerdotale sia indispensabile una sovranità temporale, non abbiamo che a ripetere quanto fu detto tante volte e quanto chiunque non sia privo di logica e di conoscenze storiche non può smentire.

Logicamente parlando, se la sovranità territoriale fosse necessaria al pontefice per far rispettare le sue decisioni religiose (prescindendo ora dall'osservare che ciò vorrebbe dire negazione della libertà di coscienza), bisognerebbe trarne per conseguenza che il papa dovrebbe essere il sovrano temporale di tutti i paesi abitati da cattolici: un impero così vasto, quale non ebbero Carlo Magno e Napoleone I. Infatti, se la signoria materiale è indispensabile all'esplicito libero delle funzioni spirituali, non basta che il papa sia padrone d'una ristretta zona di terra, da cui possa emanare i suoi decreti, ma occorre che comandi materialmente in ogni luogo dove quei decreti dovranno essere eseguiti. E se invece l'esecuzione di essi non ha bisogno di signoria terrena, non ne ha bisogno nemmeno la loro promulgazione: tanto è vero che Pio IX e Leone XIII, in questi ultimi 28 anni, poterono esprimersi sul conto del Governo del loro paese con una libertà, che i loro predecessori non si permisero mai rispetto a governi stranieri.

Storicamente poi, deve riconoscersi che, in ogni tempo, la signoria temporale fu di servitù, fu di vincolo, non fu mai garanzia di libertà al papa. Le terribili fazioni del basso medio evo a

Roma, per cui il seggio papale era ambito da tutti gli ambiziosi, per cui fino delle prostitute se ne impadronirono incoronando con la tiara dei fauciulli, per cui un papa disdetterava oscevolmente gli avanzi del suo predecessore e li gettava nel Tevere; le prepotenze degli imperatori tedeschi poi, i quali volevano fare del pontefice, e talora ci riuscirono, un loro antico dignitario; le violenze delle grandi case romane nell'età dei Comuni (esempio le contese dei Colonna e degli Orsini, e lo schiaffo di Anagni); la nuova schiavitù babilonense di Avignone; le prepotenze e le congiure dei signorotti Italiani; il sacco di Roma al tempo di Carlo V; le altere vessatorie ed umilianti del re cristianissimo Luigi XIV; le usurpazioni dell'Anstria e la guerra di Comacchio nel secolo scorso; tutto prova che l'autorità terrena fu sempre una causa di debolezza, di jattura, di rovina per l'autorità spirituale. E fu appunto perciò che credenti fervidissimi, ma illuminati, sommi dottori della chiesa, e fino dei santi l'avversarono con tutta l'energia del loro animo. Nel nostro secolo poi, dalla caduta del dominio napoleonico al 1870, fu chiaro ed aperto che nessun dominio temporale del papa poteva sostenersi se non lo puntellavano le baionette straniere. Passati appena tre lustri, e non senza tentativi di rivolta, dalla ristorazione, avemmo gli Austriaci nelle Legazioni ed i Francesi in Ancona dal 1831 al 1838; pronti sempre i secondi ad invaderci da Milano anche nel decennio successivo; poi di nuovo Austriaci, Francesi e sino Spagnuoli nel 1849, quasi lo Stato pontificio fosse mutato in un gran paese di cuccagna, dove tutti i ladroni stranieri, benedetti sacrilegamente dai preti, potessero stendere le avido mani.

Che più? Anche dopo il 1870, anche dopo che la politica di Leone, pacificatrice con tutti fuorché con noi Italiani, ebbe — appunto per la cessazione del potere temporale — rialzata l'autorità morale del papato, se vi fu qualche ostacolo a maggiore risollevarlo esso fu appunto nelle non deposte velleità politiche. Nella Cina, per citare un esempio, dopo che la gelosia di quel paese contro gli Europei aveva trucidata una missione francese, poteva esserne accolta una del papa, perchè questo non avrebbe dato sospetto d'invasione politica; ma il papa si astenne dal mandarla (a detrimento così degli interessi della cattolicità e della difesa dei cattolici), per non disgustare la Francia, sulle cui simpatie egli faceva grande assegnamento per le rivendicazioni terrene.

No; nessun potere temporale è necessario alla indipendenza del potere temporale; ed i credenti debbono, nella stessa loro fede, trovar la ragione di ciò. Se una signoria materiale fosse indispensabile al papa, è manifesto che come egli non potrebbe esercitare il suo ministero dove fosse stabilito un altro Governo, così nemmeno lo potrebbe dove, essendo pur nel suo nome il Governo, il popolo avesse quei diritti politici che non mancano più in nessun paese civile, e perciò potesse così limitare l'autorità del pontefice. E, d'altro canto, l'ammettere che vi sia sulla terra una plaga, dove gli abitanti, non per immaturo svolgimento storico, ma per ragioni estranee allo stato della loro civiltà, anche sviluppatissima, fossero condannati ad eterna servitù (ed alla servitù teocratica, che è la peggiore di tutte), sarebbe un negare e disconoscere la giustizia divina, che deve — secondo l'avviso d'ogni buon credente — aver fatti tutti gli uomini liberi ed eguali.

Del resto, la ricostituzione di qualsiasi lembo di signoria pontificia non potrebbe avvenire senza distruzione della patria italiana e senza crisi gravissime e sanguinose, che darebbero poi luogo ad altre, riaprendo l'era delle nostre vergogne e dei nostri danni. Ci pensino i credenti di buona fede; ricordino essi che il potere temporale non è un dogma; che il papa, quando parla politicamente, non è sacerdote e non impone nulla di religioso; e, senza abbandonare le

loro credenze, non tradiscano i loro doveri civili. Così soltanto, essi riusciremo a salvare la loro fede contro la cecità del Vaticano regio: diversamente, senza ripristinare il temporale, manderranno in rovina lo spirituale.

INTERESSI LOCALI

GONFIATURE

« Vero come uno stampato! » è una esclamazione volgare che usa ancora, e che significa come, per le moltitudini altrettanto piene di buona fede quanto d'ignoranza, il solo fatto di leggere la notizia, l'argomentazione anche più strampalata, sopra un pezzo di carta stampata, gliela faccia prendere per Vangelo. Se poi si tratta d'un giornale — e specialmente d'un periodico che possa avere intenti più popolari degli altri confratelli — e l'autore dell'articolo o della corrispondenza, spacciata la sua panzana allegramente scipita, provoca altri giornali a rispondere, e questi, non pigliandolo troppo sul serio, non gli danno retta, ecco che egli si sgola a gridare: « ah, vedete, gli avversari stanno zitti, dunque... gatta ci cova. » E il pubblico, il buon pubblico, sempre destinato ad essere illuso, ieri dalle superstizioni religiose, oggi dalle chimere socialistiche, domani chi sa da quale altro miraggio, il buon pubblico, diciamo, beve grosso, e conclude anche lui: — Il giornale popolare ha parlato; gli altri tacciono: dunque hanno torto! —

Il casotto s'è proprio dato di recente a Cesena. Abbiamo qui un povero diavolo, atto a suscitare più che lo sdegno la compassione, il quale, dopo non sappiamo quanti castelli in aria, si è ora fissato in un supremo amore ed in un odio ugualmente supremo: l'amore è quello del socialismo; l'odio quello della grammatica e del senso comune.

Costui, con cura affannosa, angosciata, disperata, s'è lambiccato il cervello per trovare anche a Cesena lo scandalo, il piccolo o grosso scandalo che facesse rumore, sperando, nella sua esaltazione, di giovare così alla causa del partito, di cui s'è fatto l'apostolo.

Pur troppo, per lui, anche in mezzo a gravi commozioni d'altri paesi, la tranquillità di Cesena è stata esemplare; pur troppo, la nostra Amministrazione Comunale — appartenente all'odiata borghesia — ha, coi suoi provvedimenti, nei limiti delle proprie forze, antivenute, può dirsi, le domande dei disgiunti, procurando nella dura stagione invernale decorsa, e fino alla vigilia del nuovo raccolto, pane e farina a buon mercato alla povera gente, senza gravar di soverchio le finanze del Comune; pur troppo, insomma, a Cesena, dove la popolazione è buona, e gli Amministratori cercano di fare ciò che possono in suo favore, non c'è stato modo di mettere insieme la più piccola dimostrazione. Pur troppo, da sei anni a questa parte, se non si fanno miracoli, perchè nessuno è umanamente in grado di farne, si va avanti, nelle locali Amministrazioni, quanto meglio si può, e nel paese si cerca di mantenere tutta la quiete possibile.

Maneando dunque qualche argomento importante, su cui discutere, qualche grande lotta da combattere a guisa d'un Orlando, o di qualche altro paladino redivivo, l'individuo di cui parliamo, cioè il sig. Gherardo Gargano, ha dovuto accomodarsi alla parte d'un povero Don Chisciotte e marciare fieramente contro un molino a vento.

Da ciò sono derivate due sue corrispondenze all'*Avanti* a proposito d'un incidente relativo all'Ufficio tecnico municipale ed alla nostra Giunta.

Ed è stato più volte tirato in ballo anche il nostro giornale, cercando d'interpretare malignamente, non diciamo le nostre parole, ma il nostro silenzio. Il *Cittadino* tace; il *Cittadino* non si muove; il *Cittadino* non ha più la rubrica degli « Interessi locali »; chi sa quali abissi di malignità e di nefandezza copre questo silenzio!

Una volta per tutte, dichiariamo che il *Cittadino* parla quando vuole e quando crede, secondo ciò che può sembrargli essere richiesto dall'interesse generale; parla soprattutto e scrive in nome proprio, e non è punto disposto — se anche altri giornali di provincia praticarono un tempo diversamente — a farsi il ricettacolo degli sfoghi di tutti gli sciocchi che abbiano qualche sconclusionata elocubrazione da sciorinare in pubblico, o di tutti i malati di fegato, che abbiano qualche rancore da soddisfare.

Ciò premesso, non per rispondere a chi ha tentato di provocarci, ma per dare ai nostri lettori, dei quali unicamente ci curiamo, ragione della nostra condotta e fornir loro quegli schiarimenti di cui siamo in possesso intorno ad una questione, che si è cercato di gonfiare, soggiungeremo alcune brevi notizie.

La nostra Amministrazione municipale — pur non dubitando menomamente dell'integrità indiscutibile del capo dell'Ufficio tecnico del Comune — Ing. Uliade Belletti — che tutti, al pari di noi, che ci onoriamo d'essergli da tempo amici personali sinceri, apprezzano e stimano — aveva, per voci o riferimenti corsi, avuto ragione di credere che fosse opportuno di verificare certi conteggi relativi all'appalto per la manutenzione d'al-

cune strade, appalto esercitato da due Società Cooperative, quella locale dei Muratori, e l'altra del Borello.

L'ameno corrispondente dell'*Avanti*, che, tra le sconcordanze d'una sintassi tutta sua, non riesce a far capire che cosa voglia, sembra supporre che la Giunta avesse quasi escogitato quelle voci per « isbarazzarsi d'un impiegato » che sarebbe precisamente l'ingegnere. Un'amministrazione, che, per ipotesi, avesse avuto tale intento, avrebbe da sé fatte le indagini, colorandole secondo i propri fini, caricando le tinte, aggravando la situazione. In vece, che fa la nostra Giunta? Nomina una Commissione Consigliere, e chiama a comporla tre rappresentanti delle tre parti politiche in cui il nostro Consiglio si divide, cioè l'Ing. Angeli per i repubblicani, il March. Almerici per i clericali, e il Rag. Luigi Fabbri per i monarchici. E si noti che l'ultimo, pur lo devolmente fermo nelle sue opinioni politiche, ha dato ugualmente prova d'una non meno lodevole indipendenza in fatto di cose amministrative, tanto che nessuno poteva mai supporre proni ai preconcetti della Giunta, dato e non concesso che questa ne avesse avuti. Un proposito deliberato contro un funzionario municipale e una nomina d'una tal Commissione, scelta con tanta larghezza e serenità di criteri, assolutamente si escludono.

Non basta: si tratta d'una questione di contabilità; e l'ameno corrispondente dell'*Avanti* trova poco seria la nomina d'un ragioniere come il Fabbri, di cui sono noti gli studi pazienti e profondi a proposito del riordinamento dell'organico e delle pensioni: e così pure quella del Marchese Almerici, che, oltre a dirigere la propria importante azienda, ha saputo e sa governar quelle di principali Istituti, quali la Cassa di Risparmio, e la Società dei Molini, e da più di quindici anni fa parte del Municipio.

Ma non basta ancora; l'ameno corrispondente riconosce che l'unica buona nomina, dal lato tecnico, è quella dell'Ing. Angeli, appunto perchè ingegnere; ma soggiunge che, essendo questi collega, come professionista, dell'ingegnere comunale, non era nemmeno lui indicato a quel posto. Va benissimo: i tecnici soli potevano comporre quella benedetta commissione; ma viceversa poi tutti i tecnici dovevano essere esclusi perchè colleghi del Capo ufficio tecnico. Qui non è più l'anarchia della grammatica; è quella della logica addirittura!

L'ameno corrispondente trova pure che la Commissione — la quale ha interrogato cantonieri, impiegati ecc. — ha fatto cosa irregolare non facendo firmare i verbali d'esame agli interrogati. Prescindiamo dall'indagare il modo onde una tale notizia può essere pervenuta a lui; ma è noto che quella Commissione era semplicemente di carattere amministrativo e non giudiziario; che essa non aveva nemmeno obbligo di stendere i verbali degli interrogatori, bastandole avere intese oralmente le spiegazioni, su cui avrebbe poi fatte le proprie conclusioni. Della genuinità delle cose raccolte è garanzia la rispettabilità e l'imparzialità dei tre Commissari; e, del resto, se c'è chi crede che le sue deposizioni non siano state rettamente interpretate, aspetti che la relazione venga presentata, come sarà, al Consiglio, e faccia allora le sue osservazioni. Ma intanto scagliare il preventivo sospetto contro degni cittadini, come il ricorrere a frasi ed epiteti di dileggio, il dispensare patenti di ignoranza e di leggerezza a priori, specialmente quando chi scrive supera tutti nell'una e nell'altra, eh via, questo non è spirito di progresso, questo non è socialismo di quello buono — il quale deve mirare alle idee più che alle persone —, questi son ferri vecchi da venditore di libricciatoli, male letti, peggio capiti, e pessimamente digeriti.

Ma, dacchè siamo entrati in questo argomento, i lettori vorranno sapere qualche cosa delle conclusioni della Commissione.

A nostro avviso, la vera correttezza e serietà amministrativa richiede che la Relazione non sia comunicata a nessuno prima che venga portata al Consiglio. Se, per un male inteso spirito d'omaggio alla stampa periodica, se ne fosse data — come ci si afferma — visione a qualche estraneo, noi non potremmo abbastanza biasimare un tale oblio, per parte di chi lo fece, dei propri diritti e dei propri doveri.

I cittadini — alla condizione d'essere elettori — non hanno altro diritto che di aver copia, a loro spese, delle pubbliche deliberazioni consigliari. Si sconvolgerebbero tutti i criteri di buona amministrazione e si comprometterebbero interessi delicatissimi, se tutte le carte del Comune fossero a disposizione del primo semianalfabeta non elettore, che volesse consultarle.

Se qualche trasgressione a questi elementarissimi precetti è già avvenuta, noi la deploriamo altamente; e scongiuriamo gli Amministratori pubblici a fermarsi sulla brutta china; come non potremo mai abbastanza metterli in guardia contro il pericolo delle mezze rivelazioni, delle complacenti confidenze, fatte a veri od a pseudipubblicisti, intorno a cose che essi conoscono per sola ragione d'ufficio e di cui non devono perciò abusare. In cotale materia, si può lasciarsi sfuggire qualche indiscrezione in piena buona fede e senza malizia, non lo disconosciamo; ma appunto tale

possibilità deve essere una ragione di più per restare continuamente in guardia contro se medesimi.

Detto ciò, è naturale che noi non abbiamo da fare — e, lo potessimo anche, non faremmo — importanti rivelazioni sulla Relazione della Commissione. Una cosa però possiamo e ci pare onesto dire, dopo tanto *canca*; ed è che l'integrità dell'Ing. Belletti, di cui tutti erano, come dicemmo, persuasi anche prima, rimane completamente inalterata. L'Ing. Belletti, il quale, con non comune fermezza, ha saputo e sa fare stare a dovere appaltatori, dipendenti e cantonieri, i quali, generalmente parlando, possono avere qualche volta o infondate suscettività, o pretese non abbastanza giustificate, ha potuto sollevare contro di sé alcune antipatie; ma ciò forma per lui un titolo di merito e non di colpa.

L'unico appunto, che sarebbe risultato a suo carico, non è già d'aver misurata e pagata — come si sarebbe voluto far credere — della ghiaia non portata sulla strada comunale; ma d'aver alle due Società Cooperative applicato, più secondo equità ed umanità che secondo lo stretto e duro diritto, un articolo di capitolato. Se la Giunta o il Consiglio abbiano a sanzionare questa benigna interpretazione, o mantenere, per ora, il capitolato come sta, salvo a modificarlo in seguito; questa è cosa da vedersi. Ma, frattanto, rimane stabilito che l'Ing. Belletti non si è prestato a misurare ciò che non c'era, e non ha avuto alcun lucro personale dal temperamento applicato alle due Cooperative, temperamento poi — diciamo anche questo — che avrebbe prodotto ad esse, non le favolose diecimila lire, ma poco più d'un migliaio circa, di fronte a cui stanno segnalati vantaggi procurati da quelle due Società al Comune.

Ed è strano che mentre queste Associazioni cooperative di lavoratori, per quanto, al solito, si dicano pannicelli caldi, sono pure caldegiate dai socialisti, almeno come parte iniziale del loro programma, e specialmente dai più seri e studiosi tra essi, un corrispondente socialista del principale e più autorevole organo del partito socialista abbia cercato di gonfiar tanto la cosa, sino a farne una questione così grave come quella dei Tribunali militari.

Noi — non socialisti — ammettiamo che anche i socialisti abbiano alcun che di buono da portare nel dibattito della cosa pubblica, qualche utile azione da esercitare nella vita politica ed economica del nostro paese mediante tutte le forme di manifestazioni, e quindi anche con quella della stampa; ed ammettiamo che anche un giornale socialista possa aspirare ad aver nome di serietà.

Ma, si persuada l'*Avanti*, non è con corrispondenti sgrammaticati e squilibrati, come l'odierno di Cesena, che esso può consolidare il proprio credito nella pubblica opinione. Interrogasi — se non può credere a noi — qualche amico assegnato, e poi ne segua il consiglio. E sopra tutto egli ed i suoi corrispondenti — quali che siano — si guardino dal farsi, anche involontariamente, eco del rancore e del malcontento di gente, che l'altro ieri era repubblicana, ieri monarchica, oggi socialista e domani non sappiamo che cosa potrà essere, ma sempre avrà, più che dei principi da sostenere, più che l'utile pubblico da difendere, dei sospetti da diffondere e dei dispetti da sfogare.

DA CESENA A CESENATICO DA CESENATICO A BELLARIA

Non spero, facendo la cronistoria fedelissima di questa mia gita, di ottenere il successo che meritamente ebbero quelle narrate lo scorso anno in questa rubrica dell'egregio G. P. di T. Solo la convenienza che non mancasse anche in quest'anno nel nostro giornale qualche notizia sulle nostre importanti stazioni balneari, mi ha spinto ad assumere il faticoso lavoro. Mi rimane pertanto il dovere di un consiglio: Chi ha predisposizione a non dormire mi legga, e il sonno almeno per una notte non mancherà. Gli altri si astengano.

Che cosa era accaduto di straordinario Sabato mattina, perchè nella mia mente sorgesse l'idea di un viaggio sul litorale, e il proposito assoluto di effettuarlo? Per quanto costi al mio orgoglio, debbo dirlo ai lettori. Era avvenuta la straordinaria riscossione di tre romani scudi, frutto di una studiata difesa penale, in cui mi ero associato alle conclusioni del rappresentante il pubblico Ministero, cosa del resto che è mio costume di fare, quando per avventura non mi rimetto alla clemenza del signor Pretore. Veramente ho subito pensato che la somma non era troppo forte; ma ho anche riflettuto che un po' di buona volontà per parte mia e molta buona volontà per parte dei miei amici disseminati sulla spiaggia mi avrebbero condotto a buon fine. E fiducioso mi sono accinto all'ardua impresa. Per prima cosa si trattava di trovare un veicolo che mi conducesse a Cesenatico. Un buon amico, che mai aveva dovuto risolvere intricati problemi di economia domestica, cercava di persuadermi che colla giardiniera Ravaglia si viaggia bene e si arriva presto. Ma che, gli risposi io; ti assicuro che si va meglio in biroccino e poi... si spende meno. Ed infatti il viaggio a Cesenatico mi è solo costato un bagno di sudore... per trovare il biroccino. Giungendo a Cesenatico alle sette e tre quarti,

avevo appena il tempo di partire alla volta di Bellaria. Mi presentai allo sportello per chiedere un biglietto, e dopo un quarto d'ora circa, un impiegato, a cui il vino aveva dato un po' di allegria alle gambe, e un po' di incertezza alla testa, mi chiese: Desidera?

— Andata e ritorno Bellaria, terza classe.

— Ecco, di terza classe posso darglielo, ma d'andata e ritorno no, perchè non esiste.

Ahi! era un primo colpo al bilancio preventivo.

In vagoni, che piacere! Stretto come un'acciuga, ed in faccia una signora, che aveva due caratteristiche: un bel naso, rosso, energico, ed una buona lingua. Andava alla Cappella di Loreto, e la sua lingua quante cose diceva sulla benedetta Cappella.

Alla stazione di Bellaria mi aspettava l'allegro Pipietto. Cantava l'Andrea Chenier, e stava compiendo la seduzione di una signorina. Attraversando molta sabbia e perfino scavalcando siepi, mi condusse al Restaurant-Pension, condotto dal nostro concittadino Giacomo Bartistini, e quivi appena giunto, caro conforto alla fatica sostenuta, potetti... veder mangiare gli altri. Quando piacque al cielo, anche sulla mia tavola apparve una fetta di stracotto, anzi due, perchè, tanto per cambiare, fui costretto a fare il bis. Mancava solo il pane, ma il cameriere con disinvoltura ne prese un soldo dal tavolo di un vicino, che non ne aveva altro, assicurandolo che appena ne giungesse, gli lo avrebbe restituito.

Io arrossii per il cameriere, e divorai ogni cosa.

Del resto a parte gli scherzi, il Restaurant Bartistini, per la posizione amenissima, per tutte le comodità che lo confortano e per la modicità dei prezzi è già frequentatissimo, e ha un avvenire sicuro, se non gli verranno meno le cure del conduttore.

Presto insieme con due o tre amici uscii per assistere agli svariati divertimenti, che allietano la colonia bagnante di Bellaria. Un prestidigitatore, conte, di Pesaro, certo non amante della lingua italiana, fungeva al teatrino; Zachin faceva ballare nel baraccone, e la luna splendeva in un sereno incantevole. Dopo aver assaggiato un po' dei primi due spettacoli, mi decisi per il terzo. Era senza dubbio il più attraente, e lo sarebbe stato ancor più, se in mia compagnia avessi avuto una bellissima morettina, indigena, che ballava accanitamente, e che sarebbe degna, per la strana sua bellezza, di essere ritratta in un quadro del Michetti.

L'indomani, una mattinata splendida di Agosto mi diede modo di ammirare l'inarrivabile tratto di spiaggia che dal fiume Ausa si stende fino alle Due Bocche. Una intesa di villini, case, capanne, quasi pivotti dal cielo, e disseminati senz'ordine, danno a questa stazione di bagni un aspetto ed una vita specialissima. Da quei fabbricati, a guisa di fastosissimi, escono continuamente uomini, donne e bambini, o in accappatoio, o in costume, e popolano e animano tutta la spiaggia. A Bellaria si ha subito l'impressione che la gente si spogli di convenzionalismi e delle ipocrisie della città; sembra quasi che ci si avvicini allo stato di natura; e di questo si hanno tutti i vantaggi senza gli incomodi. Le donne non sdegnano di mostrare le sfumature della loro bellezza, né di appalcare lo stato vero della loro anima. Così ci si gode di più e ci si intende più facilmente. Certo in me, nuovo dell'ambiente, si acciurono certi desideri, ma l'acqua è sempre pronta, e l'acqua spegne tutti i fuochi.

Accende però gli stimoli della fame; e a soddisfare questa, fortunatamente per il bilancio, provvede uno di quei buoni amici, sui quali io a ragione aveva calcolato.

Per timore di cadere in omissioni imperdonabili, non faccio i nomi delle numerosissime famiglie che a Bellaria hanno piantato le loro tende. Ricorderò solo che ospite della famiglia Rosetti, prende un po' di riposo nella deliziosa spiaggia il noto sociologo Guglielmo Ferrero.

Era giunto il momento di ripartire per Cesenatico. Alcune signore gentilmente si offerirono di accompagnarmi in barca. E in barca salimmo alle tre precise.

Arrivederci a Cesenatico.

V. onesto Jago.

Nostre corrispondenze

DA CESENATICO

12 agosto.

Anche quest'anno Cesenatico ha voluto festeggiare il ricordo patriottico dell'imbarco di Garibaldi avvenuto il 2 Agosto 1848, per correre con alcuni legionari (fra i quali Ugo Bassi) in difesa di Venezia, che ultima città italiana, resisteva ancora eroicamente contro gli Austriaci. Domenica scorsa l'allegro paesotto era imbandierato, e molte corone furono poste sul monumento che sino dal 1884 i Cesenaticesi eressero alla memoria del gran patriota. Il Municipio, che, negli anni scorsi, aveva sempre preso parte al corteo che si soleva fare per portare le corone, quest'anno, non si sa per qual ragione, si è limitato di mandare la corona per un'inserviente Municipale alle 5 del mattino. Però i reduci in buon numero, e quasi tutti vestiti colla simpatica camicia rossa, si riunirono alle 11 in piazza Cicernacchio, e, preceduti da un concerto, offerendosi gratis, si recarono a deporre sul monumento un'altra bel-

lissima corona. Fra i Garibaldini erano ancora diversi forlivesi reduci dalla campagna di Grecia.

Il direttore dello scuolo sig. Tridonti lesse un bellissimo discorso, ricordando le gesta gloriose dell'eroe popolare, e l'hai stigmatizzando l'apatia che regna per ogni ricordo patriottico, segno d'ingratitude della nostra generazione per quelli che sacrificarono averi e vita per l'unità d'Italia.

Il Conte Pasolini, nostro deputato, che trovava colla famiglia a Cesenatico, non volle lasciar correre questa data storica senza dar prova della sua generosità. Infatti inviò alla società dei Reduci L. 75 accompagnando l'offerta con questa lettera nobilissima:

« *Alla Presidenza della Società dei Reduci dalle Patrie Battaglie in Cesenatico*

« In questo giorno, in cui Cesenatico e la Società dei Reduci rammemorano con vivo sentimento patriottico l'avvenimento memorabile dell'imbarco di Giuseppe Garibaldi e della sua legione da questo porto, il mio affettuoso pensiero è con voi.

« Anguro che tali ricordi, che oggi è necessario più che mai tenere accesi, non si cancellino mai.

« Con coloro che si trovarono sui campi di battaglia, presso i prodi che in quei campi dettero il sangue; con coloro che si batterono al fianco di Giuseppe Garibaldi, per la santa causa della indipendenza e della libertà, si stringa la gioventù, poichè essi rappresentano la gloriosa storia della redenzione della patria.

« Con questo pensiero nell'animo, anguro ogni prosperità alla Società vostra.

« Credetemi

« Vostro affmo

« G. PASOLINI ZANELLI

« Cesenatico 7 Agosto 98. »

Il Consiglio direttivo della Società, gratissimo a questo atto, volle in corpo portarsi a ringraziare l'on. Pasolini, il quale, con quella gentilezza ed ospitalità che tanto lo distinguono, ebbe per tutti parole affabili, interessandosi dell'andamento economico della benemerita Società. La contessa Baroni, madre alla signora del conte, gentildonna coltissima, tutto fuoco per l'amore d'Italia, che lo fu causa di persecuzioni sotto la dominazione austriaca, volle essa pure complimentare i reduci, e ad uno di essi baciando le medaglie che aveva sul petto disse: « Benedette, quanti cari ricordi mi destate nell'animo. »

Il caro amico Pio Caimmi, che è stato l'anima della festa, sarà ben lieto della splendida riuscita, e per l'anno venturo, cinquantesimo anniversario della data memoranda, si sono già presi impegni perchè la festa riesca più solenne e grandiosa. Vogliamo sperare che il Municipio ne prenda l'iniziativa.

Il rimanente della giornata passò fra allegria e divertimento. Non mancò la cuccagna, e la brava banda comunale, diretta dall'egregio maestro sig. Belletti, fece gustare scelte armonie.

Alla sera illuminazione nella maggior parte delle case e fuochi artificiali bellissimi, non mai visti a Cesenatico per la loro novità.

Una festa da ballo allo stabilimento, rinsettissima per educazione, concorso, allegria, chiuse la bella giornata.

Il concorso dei cesenati e dei campagnoli fu grandissimo, senza che succedesse il più piccolo incidente spiacevole. La stagione balneare è al colmo, e la quantità dei bagnanti è enorme. Mai Cesenatico aveva ospitato tanti forestieri. E chi non dovrebbe venire a Cesenatico, in questo ridente ed allegro paesello senza esigenze, coi generi a buon mercato, con un mare incantevole ed una spiaggia così comoda e bella? Gentili signore e graziose signorine rallegrano sempre di loro presenza la piattaforma, e si fanno anche molte gite in mare. Questa sera (Domenica, 14), ha luogo nello stabilimento una lotteria a beneficio degli Asili Infantili che si spera produrrà molti soldi. Dopo si ballerà.

Il concorso dei Cesenati si spera sarà enorme, della loro generosità ne hanno dato prova in tutte le occasioni. Del resto unire il dilettevole alla carità è cosa bella. Dunque vi aspettiamo a Cesenatico con molti quattrini e molta voglia di ballare.

CESENA

Cesena nel 1848 — Per abbondanza di materia, rinviamo al prossimo numero il consueto articolo di spigolature. Esso tratterà della spedizione dei Cesenati a Bologna dopo l'8 Agosto, e riferirà l'elenco dei componenti la colonna, con varie lettere inedite del suo capitano avv. Giambattista Nori.

Elezioni consorziali — L'ultima domenica del corrente mese, 28, avranno luogo le elezioni per la rinnovazione parziale dei Consigli amministrativi dei due Consorzi idraulici Aria e Savo.

Pellegrinaggio patriottico — In occasione del giubileo dello Statuto, è stata presa l'iniziativa d'uno speciale pellegrinaggio delle Società militari a Torino, che avrà luogo il 20 Settembre p. v. È stato diramato invito anche alla nostra Società dei Reduci. Quei soci che intendessero prendere parte, possono iscriversi presso il detto Sodalizio fino al 25 corr. Per le comitive di almeno 10 persone è concesso il ribasso ferroviario del 70%.

Cesena necrologica — Ha destato penosissima impressione in Cesena la morte immatura della signora Maria Almagià Foglia, che non molti mesi or sono, partì dalla nostra città salutata sposa dai numerosi amici che la sua famiglia conta in Cesena. Era giovanissima, bella e buona e meritava di vivere più lungamente felice. Sincere condoglianze a' suoi congiunti.

Tombola — Ripetiamo che Lunedì prossimo 15 corr., alle ore 5 e mezza in Piazza Vittorio Emanuele, avrà luogo la tombola tradizionale a vantaggio della locale Società dei Reduci dalle Patrie Battaglie.

Tiro al volo — Lunedì prossimo 15 corr., nel solito locale vicino al fiume, è indetta dalla locale società di tiro al volo una gara di tiro al passero. Qualunque sia il numero dei concorrenti, la gara avrà luogo. Parecchi premi sono fissati per i migliori tiratori.

Tassa sui cani — È stato messo a disposizione dei cittadini presso la Ragioneria Comunale il Regolamento nuovo riguardante la tassa sui cani.

Col 25 corr., si darà esecuzione alle norme in esso contenute.

Nuova pompa per incendi — È arrivata, dopo molta attesa, la nuova pompa che il Municipio ha acquistato per il nostro Corpo Pompieri.

Essa proviene dalla rinomata Ditta Migirás di Ulma (Germania). È a due getti, scorribile, trainabile, a cavalli, munita dell'avantreno su cui possono prender parte comodamente n. 10 pompieri con relativi attrezzi.

Non pretendiamo di dare ora la descrizione della nuova macchina che rappresenta la più bella dotazione del Corpo pompieri. Ci riserviamo di più diffusamente trattare quando ne verrà fatto prossimamente il collaudo.

Per ora non possiamo che rallegrarci col nostro infaticabile amico Elmo Ricci alle cui insistenze è dovuto in gran parte l'acquisto.

Banda comunale — Lunedì 15 in Piazza V. Emanuele alle ore 8 e 15 pom: la banda cittadina eseguirà il seguente programma:

1. Marcia — Catania — ROSSI
2. Sinfonia — Guarany — GOMEZ
3. Valzer — Gioie Carnealesche — MARIANI
4. Pot-pourri — Befana — WALVERDE
5. Terzetto — Lombardi — VERDI
6. Pot-pourri — Excelsior — MARENCO.

Ricchezza pronta ed onesta si può facilmente ottenere acquistando subito Biglietti della Grande Lotteria di Torino.

Con Cento Biglietti si è certi di vincere un premio che può essere di Duecentomila lire.

L'Estrazione è fissata irrevocabilmente al 15 Settembre prossimo, di Biglietti ne restano ben pochi disponibili.

—CARLO AMADUCCI Gerente—
Cesena, Tip. Biasini Tonti, condotta da E. Ricci.

Volete Vincere

200.000 lire?

Fate subito acquisto di Biglietti

DELLA
GRANDE LOTTERIA NAZIONALE
per l'Esposizione in Torino
OTTOMILA PREMI
per l'importo di
DUE MILIONI

in contanti
esenti da ogni tassa
garantiti da Boni del Tesoro

Si estrarranno il 15 Settembre 1898

in Torino nel gran salone dei Concerti nell'interno dell'Esposizione Generale Italiana.

NON DIMENTICATE che bastano pochi Biglietti PER ASSICURARE molte probabilità di grandi Vincite da lire 25.000 - 50.000 - 100.000 e anche 200.000.

Cento Biglietti e Cento Quinti di Biglietto hanno Vincita garantita.

I BIGLIETTI FORTUNATI si vendono in TORINO dal Comitato dell'Esposizione (Sez. Lotteria). - In GENOVA dalla Banca Fratelli Casareto di Francesco, Via Carlo Felice, 10. - In CESENA presso Giacomo Ridolfi e al Negozio Stagni. - In tutto il Regno presso i principali Banchieri e Cambiavalute. I Biglietti costano lire Cinque, i Quinti di Biglietto costano lire Una.

Alle richieste inferiori a Cinque Biglietti si raccomanda di unire l'importo delle spese postali.

Rimangono disponibili pochi Biglietti.

GRATIS si distribuisce, da tutti i Venditori di Biglietti, il *Monitore Ufficiale della Lotteria* che contiene indicazioni utilissime insieme al nuovo metodo di estrazione chiaro, rapido, sincero e semplicissimo.

Sollecitate le richieste se volete assicurarvi la fortuna.

